

Gianluca Burgio, Tiziana Migliore, a cura, *Promesse del tempo. Polvere e significazione*, Milano, Meltemi, 2024 (pp. 208)

Ineffabile, la polvere si insinua lentamente nelle nostre vite. Marginale ad esse, ne segna l'inevitabile finitudine, ormai solo memoria di un tempo non più recuperabile. “[...]Ieri un po’ di muco, domani mummia o cenere”, annotava Marco Aurelio nei suoi *Pensieri*. Marca di un tempo perduto, quindi, ma anche materia con la quale ci si ritrova inevitabilmente in guerra, nello spazio domestico caro a noi tutti. Pensare sulla polvere è pensare l'invisibile, il decadimento, la marginalità delle cose che si scontrano con il nostro quotidiano e che, affrontandolo, ci permettono di significarlo. Sono questi gli intenti del volume collettaneo *Promesse del tempo. Polvere e significazione* a cura di Gianluca Burgio e Tiziana Migliore, edito da Meltemi e nato dagli spunti e dalle riflessioni del seminario di semiotica di Urbino del 2023 dall'omonimo titolo. Inserito in una più ampia prospettiva di una semiotica che potremmo dire materiale, esso si pone come studio attento e sofisticato sulla polvere, sulla sua materialità, sugli effetti e sui sensi entro cui possiamo intendere queste invisibili particelle. I saggi del volume esplorano questo “oggetto” da prospettive differenti, restituendo un mosaico ricco e talvolta sorprendente, soffermandosi in particolar modo sulle relazioni che tale materia permette di intessere tra umani, azioni e spazi, in una prospettiva sociosemiotica che ne garantisce l'uniformità concettuale. Dall'urbanistica alla manutenzione, dai musei agli spazi domestici fino ad arrivare agli immaginari sociali della pubblicità e delle fiabe. La polvere, così analizzata, appare come un “potente motore di narrazioni, organizzazioni di collettivi, di spazi e significazioni” (p. 10) capace di far emergere, nella sua esiguità, l'intreccio tra natura, tecnica e cultura.

Ma che cosa è la polvere? Inizialmente potremmo definirla, seguendo il dizionario, come “Terra arida, in minutissime particelle incoerenti, che si forma al suolo e, sollevata e trasportata dal vento, si posa sugli oggetti” o come “Qualsiasi materia finemente suddivisa o triturrata”. Un tipo di sporco, quindi, ma anche una materia Vaga la cui identità è data dal processo che l'ha prodotta. Intesa come sporco essa è un miscuglio di particelle solide eterogenee: pelle, follicoli piliferi, peli e forfora di umani, di insetti e di animali domestici, polline, resti di piante, residui di cottura, di riscaldamento e di sostanze chimiche presenti negli oggetti di uso quotidiano. Nell'altro senso, essa è una materia polverizzata, particelle infinitesime di possibili sostanze: pensiamo al caffè in polvere, alla polvere di marmo, ai medicinali polverizzati e via dicendo. Per comprendere la portata semiotica del fenomeno però non basta soffermarsi solo sul microscopico, sulla datità della materia stessa. In quanto vero e proprio attore sociale la polvere deve essere interrogata nei suoi ambienti di azione, negli universi discorsivi, di genere e sociali che la inglobano. Bisogna fare dunque un salto di scala, come recitano Burgio e Migliore nell'introduzione dall'esplicativo titolo *Il fragile della polvere*. Ci dicono infatti gli autori che “la polvere, grazie ai cambiamenti cinetici e prossemici, da vicino e da lontano, che il suo studio induce è allora un buon modello per riflettere sulla postura dell'indagine, sulla doppia operazione di analisi e di catalisi (Hjelmslev)”. Indagare la polvere è quindi fare una doppia operazione: da una parte usare un metodo, quello sociosemiotico, per analizzare un fenomeno e le sue implicazioni sociali, dall'altro mettere alla prova il metodo stesso con oggetti che possono risultare recalcitranti. Serve attuare una metodologia coerente e al contempo metterla alla prova innovandola attraverso oggetti di indagine non consueti. “Servono andirivieni di respiro fra contrazioni e dilatazioni” (p. 12). Analisi e Catalisi, per l'appunto. Nel primo capitolo *Scritture urbane e molti modi di divenire* di David Pontille viene così analizzata la polvere in relazione alla manutenzione delle scritture urbane. Partendo da due indagini etnografiche attuate a Parigi, l'autore mostra come la polvere non è un qualcosa di univoco e inerte, definito *a priori*, ma un ingrediente dell'azione manutentiva che è complesso e che si manifesta e materializza in modi e intensità diversi. L'operazione di pulizia dei cartelli stradali e delle scritte sui muri mostrano così come la polvere risulti essere un'entità dinamica, frutto di un processo di materializzazione incerto. La polvere si situa in

un intreccio di interdipendenze materiche che non dipende esclusivamente da rappresentazioni sociali precostituite. “In altre parole, ciò che è considerato polvere è in un perenne divenire” (p. 36).

Ma ecco che dal divenire materiale della polvere la riflessione si sposta sul divenire temporale. In *Intervento e abbandono. Forme della temporalità* Giuditta Bassano si interroga sui regimi temporali della polvere a partire dai quattro “gesti ontologici” manutentivi (rinvio, rallentamento, permanenza e ostinazione) proposti da Jérôme Denis e David Pontille in *Le soin des choses* (2022, Paris, La Découverte). Ipotesi del contributo è che la polvere costituisca dei propri regimi temporali che complicano e avversano le pratiche manutentive attraverso la manifestazione di una competenza modale di un Antidestinante legata appunto al divenire. Infatti, in un’ottica di semiotica narrativa la polvere in quanto “materia dimenticata che eclissa l’attenzione degli oggetti” arricchisce l’idea della negoziazione di un divenire comune tra umani e ambiente.

Spostando l’attenzione su una particolare pratica manutentiva, quella museale, il contributo di Tiziana N. Beltrame *L’ecologia delle collezioni nelle pratiche museali* mostra la frizione tra l’illusione di un controllo assoluto tipica delle collezioni museali con polvere e insetti di piccole dimensioni che ne garantiscono l’instabilità. In questo contesto, indagare la polvere è considerare il patrimonio al di là della sua preservazione, riconoscendone piuttosto una certa vulnerabilità. Spazzolamenti, lavaggi, spolveramenti e lucidature sono pratiche all’ordine del giorno nelle collezioni museali. Osservando la polvere, si scopre così che l’area museografica delle collezioni è un insieme di entità in azione, che possono essere imprevedibili e inevitabili. Studiando le varie pratiche di manutenzione è possibile quindi indagare come ogni pratica in realtà porti con sé una propria versione della realtà materiale del residuo, non necessariamente allineata con le altre: “ad esempio, la polvere può essere vista come qualcosa di sporco da rimuovere, in contrapposizione alla polvere come un campione o indicatore da conservare” (p. 80).

Nell’intervento di Gianluca Burgio *Ecologie del quasi-nulla* si cerca di analizzare le implicazioni politiche ed ecologiche della polvere, a partire dall’idea secondo cui la polvere è materia attiva inscritta in una rete intermaterica sociale nella quale vengono plasmati discorsi e pratiche sociali. Necessario diventa dunque distinguere tra *powder* e *dust*. Tale distinzione rende conto di due ordini di discorso che nella polvere si intrecciano. La prima, la *powder* è il materiale prodotto volontariamente per uno scopo ben preciso e derivato da un processo di frantumazione. È la polvere in senso *ordinato* e *formato*. La seconda, la *dust*, è la polvere nel senso di decadimento, residuo e scarto: essa è incontrollata, disordinata, il processo ne è inevitabile e incontrollabile. Ed è proprio in questa seconda accezione, quella che sembra essere ad uno sguardo provvisorio un “rumore di fondo”, che si vengono a plasmare spazi e discorsi. “La polvere in quanto parassita è quel rumore che altera l’ordine, interviene sulle relazioni tra le cose e il mondo circostante e, attraverso la sua presenza, costruisce ulteriori relazioni” (p. 90). La manutenzione degli spazi è così vista come una pratica fondamentale per la sopravvivenza e la resistenza materiale del costruito, vera e propria pratica politica di strutturazione degli spazi e delle relazioni sociali.

Se si parla di manutenzione e di polvere, però, non è possibile non occuparsi di spazi domestici. Nell’intervento di Ilaria Ventura Bordenca *Cicloni, spazzole e robot. Dallo strumento all’ibrido (appassionato)* è proprio questo l’intento. In particolare, l’attenzione è rivolta agli strumenti utilizzati per la rimozione della polvere casalinga. Seguendo infatti il motto semiotico per cui osservare un genere specifico di oggetti vuol dire provare a comprendere le forme con cui una cultura si pensa e costituisce, il contributo dell’autrice cerca di svelare quelle forme del contenuto presupposte dalle forme dell’espressione di una particolare cultura dell’igiene contemporanea: quella occidentale. Viene così messa in analisi la narrazione polemica entro cui la polvere è testualizzata nello spazio domestico attraverso gli oggetti adibiti a tale uso: gli aspirapolvere. Intesi come ibridi in continue trasformazioni interoggettive, da un punto di vista narrativo essi risultano essere veri e propri Destinanti che contribuiscono alla formazione dei sistemi di valore in gioco, sui criteri e sulle quantità entro cui può essere definita pulita una casa.

Così, se nello spazio polemico dell’igiene la polvere diventa qualcosa da combattere, un’analisi semiotica non può non passare per gli immaginari sociali rappresentati nelle pubblicità. *Tra il visibile e l’invisibile: immaginari della purezza in pubblicità*, di Giorgia Costanzo, fa proprio questo. Attraverso lo studio di un corpus ben delineato di pubblicità la semiologa ha riscontrato delle figure costanti della polvere nelle sue rappresentazioni a partire da due categorie semantiche: quelle di *unità integrale/totalità partitiva* e *discreto/compatto*. Così, si può osservare come i vari spot orientino e costruiscano una certa idea di polvere (Antisoggetto) in quanto effetto di senso prodotto da determinate procedure discorsive

di attorializzazione e figurativizzazione. Sempre più scomposta e dissezionata, la polvere diventa metafora di un più profondo atteggiamento verso la conoscenza, simbolo di un'ideale scienziato della società occidentale.

Ed ecco che questa materia eterogenea, sfuggente e quasi impalpabile alimenta non solo narrazioni pubblicitarie ma anche letterario-fiabesche: è il caso di Cenerentola analizzato nel contributo di Tiziana Migliore dal titolo *Cenerentola. Il mito della manutenzione*. Dopo una breve ricostruzione storica sulla fiaba di Cenerentola l'autrice si sofferma sulla relazione di analogia e differenza tra polvere e cenere. Riprendendo le analisi svolte da Courtès in *Introduction à la sémiotique narrative et discursive* la semiologa mostra come il personaggio di cenerentola sia strettamente collegato alla figura della cenere e che anzi non nasca tale ma lo diventi in due modi distinti: come guardiana del fuoco e del focolare in prima istanza e come principessa che ascende al trono poi. Il divenire di Cenerentola si installa quindi in logiche e in competenze modali gradualmente, rendendo la fiaba un vero e proprio "mito della manutenzione".

Per quanto diverse possano essere le prospettive, le unità e le coerenze delle analisi, nonché l'eterogeneità stessa dell'oggetto (*polvere, dust, powder, dirt, cenere*) garantiscono, come si è visto, un certo continuo nella lettura e nei temi del volume. L'attenzione alle *Science and Technology Studies* nonché ai temi della *cura* per lo spazio domestico non fanno che sottolineare una maggiore attenzione e apertura della semiotica a discipline affini, mantenendo comunque una propria specificità. Analizzare la polvere è pensare alla marginalità del quotidiano, osservare la vita sociale dei materiali e dei regimi di cura e manutenzione, ripensare agli immaginari di purezza e di igiene e come conseguenza disvelare discorsi e logiche culturali soggiacenti. La possibilità di questo materiale pulviscolare eterogeneo di innestare relazioni sociali ibridate è sicuramente argomento che necessita di ulteriori analisi. Un approfondimento, rimasto implicito nella lettura dei saggi, potrebbe essere quello di osservare, la differenza, se c'è, tra manutenzione pubblica e privata, sugli effetti di senso creati dalla polvere in spazi pubblici e privati e via dicendo. Nuovamente, un'attenzione maggiore alle possibilità discrete e continue della polvere permette di riflettere sul divenire delle cose, in una costante con le ricerche di Deleuze e Guattari (1980, *Mille piani*, Napoli, Orthotes) sui flussi di sostanze e sulle variazioni ontologiche del divenire.

Insomma, bisogna iniziare ad approfondire e immergersi appieno in questa strana materia... basta solo non esserne allergici!

(Filippo Pallotti)